

La profondità sta in superficie

Come alcuni manifesti di carattere scolastico rendano evidente quello che la scuola è effettivamente diventata

Che cos'è cambiato nella scuola italiana negli ultimi quindici anni? A questa domanda non c'è una risposta unica. Per qualcuno è cambiato molto, per altri non è cambiato nulla – dipende dal punto di vista di chi viene interpellato e dall'esperienza che ha della scuola.. Gli studenti sono sempre abbastanza annoiati e un po' più riottosi di prima, tant'è che il fenomeno del bullismo a scuola ha avuto gli onori delle prime pagine dei giornali – e non per un unico episodio. Mediamente gli insegnanti lavorano sempre più a fatica, con sempre minori soddisfazioni professionali, pagati sempre peggio. Questa affermazione non è però vera per tutti i docenti: qualcuno ha approfittato dell'idea che a scuola sia giusto premiare il merito e si è portato avanti, con riflessi spesso non insignificanti sulla propria personale retribuzione. Dagli anni Novanta si lavora "per progetti", retribuiti con gli scarsi fondi che le istituzioni scolastiche hanno a disposizione per promuovere il "piano dell'offerta formativa". Un certo scetticismo, accompagnato forse da una percentuale di fiavole desiderio di darsi da fare nonché da un certo generico buon senso hanno tenuto lontano la massa degli insegnanti dai "progetti", mentre un piccolo drappello, mosso da un ingenuo "furore pedagogico ma più spesso soltanto desideroso di arrotondare l'esiguo stipendio si è buttato a capofitto nella progettazione. Tanto scarsi sono stati i risultati di questo aspetto della "scuola dell'autonomia" che lo stesso ministro Fioroni si è espresso a chiare lettere contro le scuole "progettifici".

Secondo me a scuola è cambiato davvero poco, e quello che è cambiato è cambiato in peggio. La scuola dell'autonomia, introducendo un rozzo concetto di "concorrenza" ha creato un inutile e dannoso antagonismo tra insegnanti e tra scuole, allentato i legami tra le persone, aumentato la burocrazia. Assunto il linguaggio e i metodi dell'impresa, la scuola ha tradito la sua essenza, con risultati talvolta grotteschi.

Tre esempi. Girando per le strade torinesi si può vedere un manifesto pubblicitario: la grafica è piuttosto casalinga, ma il messaggio vuole produrre uno *shock*: "**A scuola noi usiamo il telefonino**". Subito dopo si capisce che quello a cui si fa la pubblicità non è il Paese dei Balocchi per adolescenti vampirizzati dal cellulare – si tratta invece di un banale istituto professionale che sforna operatori elettronici ed esperti in cellulari. L'appeal dello slogan svanisce man mano che si procede nella lettura del manifesto, sino ad arrivare ad un "Vuoi saperne di più? Parliamone" che puzza di sacrestia, di Lega Alcolisti anonimi, di Weight Watchers e di altre cose di cui non si può parlare apertamente in pubblico. Ma l'abisso, la voragine che si apre nel manifesto è rappresentata dall'ultima scritta, giù giù in fondo, che suona così "Menzione Speciale al Premio Qualità Italia 2007". L'Istituto in cui si usa il telefonino è certificato! Esattamente come si trattasse delle banane Chiquita, quelle rese famose dal bollino di Qualità.

Secondo esempio, secondo manifesto. Qualche settimana fa un collega sindacalista mi segnala una strana coincidenza: il manifesto che ha vinto il concorso ministeriale contro il bullismo "Smonta il bullo" (ma dove se li pensano certi titoli?) altro non è che l'adattamento di un manifesto degli IWW (Industrial Workers of the World), che vuole incoraggiare i lavoratori all'azione solidale e unitaria. Ora, casualmente il manifesto era il lavoro di una scuola torinese, l'Albe Steiner che un anno fa era tristemente divenuto famoso per un video girato con un telefonino e poi messo su Internet. In esso un ragazzo disabile veniva malmenato da alcuni suoi compagni. Ora lo stesso Istituto vince il concorso con un manifesto che, se vogliamo essere buoni è un adattamento, ma più propriamente bisognerebbe dire una copia (a mio parere brutta) di un altro manifesto già famoso.

"Poco più di un anno fa l'Istituto Albe Steiner di Torino era al centro delle cronache per il video di un pestaggio a un ragazzo disabile girato da alcuni studenti con un telefonino e poi pubblicato su Internet. Uno dei primi episodi di "bullismo in diretta", una brutta pagina per uno degli istituti professionali storici della città. A dodici mesi di distanza, è stato proprio lo Steiner ad aggiudicarsi il concorso promosso dal ministero della Pubblica Istruzione denominato "Smonta il bullo". Il manifesto vincitore, realizzato dai ragazzi dell'istituto coordinati dal professor Claudio Zoccola, raffigura un piranha contrastato da un pesce formato dall'unione di tanti piccoli

pesciolini colorati. L'immagine è accompagnata da uno slogan ("Insieme possiamo aiutarci") che sottolinea ulteriormente la forza del gruppo nell'affrontare ed isolare chi si macchia di gesti di violenza nei confronti del prossimo. " (La Stampa" del 15 dicembre 2007 - "Il riscatto dello Steiner ").

Da anni ho una maglietta che rappresenta un grosso pesce formato da tanti pesciolini che fronteggiano sicuri un piranha. Penso che i membri della commissione che ha premiato il manifesto non posseggano una maglietta eguale alla mia e che ignorino i manifesti degli IWW e forse gli IWW stessi. Lo slogan "Insieme possiamo aiutarci" è l'unico momento di originalità, ma certo, quanto a creatività linguistica lascia a desiderare.

Terzo esempio. Apro il giornalino del mio Istituto e leggo un'intervista doppia, fatta a due insegnanti. Una collega amica mi informa che il "format" dell'intervista è quello che usano "Le Jene", cosa che io non so perché rifugio la televisione e perciò la mia cultura è incompleta almeno quanto quella dei commissari che premiano il manifesto degli IWW. Domande logore, domande fintamente provocatorie, qualche incursione nel privato (*E' mai stato bocciato? A quale età ha dato il suo primo bacio? La donna dei suoi sogni?*), finché si arriva alla domanda "Qual è il sogno della sua vita?" Alla prima di queste due domande un collega risponde "Morire senza soffrire" cui i diligenti studenti-intervistatori, incuranti della risposta, fanno seguire quella che viene dopo nello schema fisso "Lo ha mai realizzato?" toccando così il punto di umorismo più alto, ancorché involontario, dell'intero giornalino. Fine degli esempi: la conclusione la lascio a chi legge. Per me sono chiari casi di "prevalenza del cretino" ed ancora una volta dobbiamo lodare Carlo Maria Cipolla per questa felice, ecumenica definizione.

p.s. Inserisco l'immagine che ho trovato su Google, ma quella sulla mia maglietta è ancora più vicina al manifesto premiato.

Giovanna Lo Presti



BULLISMO.

INVIATO DA: ANSA/STUDIO



insieme possiamo aiutarci

campagna di comunicazione contro il fenomeno del bullismo



albo steiner
torino